

Le Chiese, le bombe e le teologie: chi ha favorito l'aggressione della Russia all'Ucraina?

di Lorenzo Prezzi

in "Domani" del 13 marzo 2022

L'aggressione della Russia all'Ucraina ha già fatto migliaia di morti, feriti e distruzioni. Oltre 2 milioni i profughi. In questo mare di violenza vi è una responsabilità anche delle Chiese cristiane? Se è vero che una guerra rimanda a specifiche decisioni politiche e militari e va narrata sulla scorta di molte attenzioni (storia, geografia, tecnica, società, cultura ecc.) è possibile riconoscere nelle Chiese e nelle loro teologie elementi che hanno favorito o non impedito l'esplosione del conflitto?

Nel caso di Russia e Ucraina l'interrogativo è rivolto in particolare alle Chiese ortodosse di Mosca e Kiev. La risposta è, ad un tempo, dolorosa e positiva. In particolare nei confronti della dirigenza della Chiesa russa.

Si possono distinguere tre livelli in cui si sedimentano elementi di corresponsabilità nella guerra: la teologia del «mondo russo» elaborata dalle élite ecclesiastiche moscovite; lo scisma slavo-ellenico avviato con il riconoscimento dell'autocefalia ucraina nel 2018-2019; la tradizionale dottrina della «sinfonia» che regge il rapporto fra Chiese e imperi, fra Chiese e stati.

Russkj mir

Il «mondo russo» (*Russkj mir*) è una corrente di pensiero teologico e di indirizzi pastorali che torna in evidenza con l'elezione di Kirill a patriarca di tutte le Russie (2009). Essa cresce dopo un paio di decenni tumultuosi e faticosi che hanno accompagnato l'implosione dell'Unione Sovietica e la nascita o rinascita degli stati precedenti alla rivoluzione d'ottobre (1915).

Il patriarcato di Mosca si trova a gestire una transizione che vede la sua autorità ecclesiale messa in questione dalle istanze nazionali. Per mantenere l'unità di Chiese tentate da una piena autonomia si enfatizza non solo l'appartenenza ecclesiale (il rito comune, la gerarchia condivisa, i lunghi decenni di convivenza), ma anche l'unità di destino e di testimonianza del battesimo della 'Rus di cui nel 1988 si è celebrato il millennio.

La memoria storica impasta il presente e il «mondo russo», utilizza filoni mistico-salvifici fortemente incistati nelle devozioni e nel pensiero popolare condiviso. Il culto allo zar Nicola II, ucciso dai bolscevichi nel 1918, si spalma sui nuovi potenti e sul nuovo zar. Putin arriva al potere nel 2012 in un contesto di vuoto ideologico e di grande fragilità internazionale della Russia. Ha bisogno di sostanziare la forza del potere acquisito con una corrente di pensiero in grado di giustificarla e sostenerla.

L'umiliazione subita dalla Russia con l'implosione dell'impero sovietico sollecita non solo il bisogno di ordine, ma anche quello del riscatto dell'onore nazionale. Si saldano così indirizzo religioso e pensiero politico, pur appartenenti a due esigenze diverse.

Come ha notato J.-F. Colosimo, «per Vladimir Putin la religione serve all'ordine sociale e alla morale familiare. In cambio la Chiesa e il suo patriarca aggiungono un discorso religioso all'ideologia in atto. Ma è uno scambio diseguale, perché Putin resta il capo, mentre Kirill si comporta come una sorta di ministro del culto e, come ogni ministro di Putin, deve dare prova di sottomissione».

Kiev è la culla originaria dell'impero russo, per molti secoli il centro religioso della 'Rus. Perdere l'Ucraina significa ferire ogni possibilità di rinascita. Le operazioni militari avviate in Moldavia nel 1992, replicate in Georgia nel 2008 e sperimentate in Crimea (Ucraina) nel 2014 rispondono alla

volontà di riconquista della dimensione imperiale del potere del nuovo zar. In sintonia con la dirigenza ecclesiastica.

Davanti all'aggressione odierna all'insieme dell'Ucraina si comprende che Kirill parli di uno scontro fra la Russia mitica e le «forze del male» (omelia del 27 febbraio), fra l'esercito russo e la corruzione occidentale emblematicamente riconosciuta nelle parate degli omosessuali (6 marzo) e, infine, identificando le forze avverse a Putin con il Maligno.

Davanti all'intera dirigenza ecclesiale Kirill il 9 marzo afferma: il diavolo, «il nemico del genere umano ... getta una menzogna nelle relazioni tra i nostri popoli (“non siete fratelli” ndr.) e sulla base di questa menzogna si sviluppa un conflitto». Il tutto finalizzato a indebolire la Russia.

Non mancano le (poche) voci critiche come quella di 300 preti e diaconi, di Sergey Chapnin (ex responsabile della rivista ufficiale del patriarcato) e del teologo C. Hovorun: «Il Cremlino non è dentro una semplice logica di espansione territoriale. La guerra avviata in Ucraina è di altra natura. È condotta in nome di una missione speciale di unificazione religiosa, di protezione di una sorta di terra santa contro l'Occidente. Contro i paesi occidentali giudicati eretici, cattivi e mentitori, essendo cattolici e protestanti. È anzitutto una logica di espansione della “civilizzazione ortodossa”, che è il nodo fondamentale che i teologi ortodossi dovranno decostruire».

Lo scisma

Il secondo livello, che ha una minor carica giustificativa del conflitto, è l'avvio dello scisma intra-ortodosso fra il ceppo slavo e il ceppo ellenico, fra Mosca e Costantinopoli. Il parziale fallimento del grande concilio di Creta (2016) – all'appuntamento mancarono 4 delle 14 Chiese storiche, e fra esse, la Chiesa russa – convince Bartolomeo di Costantinopoli della volontà moscovita di assumersi la centralità dell'Ortodossia mondiale in ragione della sua potenza (150 milioni di fedeli su 250) e lo spinge a concedere l'autocefalia ai dissidenti ortodossi ucraini.

L'autocefalia o l'autonomia di una chiesa locale non faceva problema nei primi secoli della Chiesa se una Chiesa locale mostrava di avere le condizioni di piena sussistenza. Ma con l'Ottocento si impasta con le spinte nazionali e appare oggi come la piena identità di una Chiesa.

La decisione di Bartolomeo, che “forza” i canoni della tradizione ortodossa ed è sostenuta vistosamente dagli Stati Uniti, provoca Kirill (largamente supportato dal governo), che risponde con furia: toglie la comunione eucaristica (atto di rottura) con Costantinopoli e le Chiese che lo hanno seguito (Alessandria, Cipro, Grecia), inventa un esarcato per l'Africa (contro Alessandria), sponsorizza i dissidenti in Grecia e a Cipro, delegittima sistematicamente il “primato” di Bartolomeo.

La frattura si espande rapidamente nelle comunità ortodosse della diaspora in Occidente e favorisce la concentrazione di ciascuna Chiesa su se stessa. Trova consenso in particolare nella Chiesa serba, mentre le altre sono in attesa.

Si riaprono vecchie e nuove ferite. Succede che la Facoltà teologica di Friburgo (Svizzera) sospenda la cattedra del metropolita Hilarion (il numero due della gerarchia russa), che i vertici dei cattolici e protestanti francesi, latori di una missiva per Putin, trovino fisicamente la porta chiusa della maggiore chiesa ortodossa di Parigi e che nel Consiglio ecumenico delle Chiese, l'istituzione rappresentativa più estesa delle Chiese cristiane, si proponga di sospendere la Chiesa russa dai nuclei direttivi.

In Ucraina la Chiesa filo-russa prende posizione contro l'invasione, avvicinandosi alle altre Chiese in nome della difesa della patria. Ma, in precedenza, lo scontro fra le due Chiese ortodosse e nella società ucraina si era focalizzato contro e pro la Russia. Una tensione che ha favorito il conflitto.

La sinfonia

Il terzo livello, quello dei rapporti fra stati e Chiese, non ha influenzato il conflitto in senso attivo. Il

richiamo alla «sinfonia» è rilevante per il caso russo-ucraino per l'assenza di una dottrina e pratica che preveda e attraversi l'eventuale conflitto fra comunità ecclesiale e comunità politica.

Nel caso di un governo compatibile la «sinfonia» garantisce la collaborazione, ma nel caso di un governo o di decisioni non compatibili, essa rende problematica l'accensione di una profezia critica. Così viene definita in due distinti e diversi testi recenti di dottrina sociale sul versante russo e su quello ellenico.

«La sua sostanza (della “sinfonia”) è la collaborazione reciproca, il sostegno reciproco e la responsabilità reciproca, senza intrusione di una parte nella sfera di competenza dell'altra ... Lo stato nei rapporti sinfonici con la Chiesa cerca da essa il sostegno spirituale, chiede per sé preghiere e benedizioni per le attività volte al raggiungimento degli obiettivi che servono al benessere dei cittadini, e la Chiesa riceve assistenza dallo stato nel creare condizioni favorevoli alla predicazione e per il nutrimento spirituale dei suoi figli, che sono anche cittadini dello stato» (I fondamenti del pensiero sociale della Chiesa ortodossa russa).

«Anche oggi il principio della “sinfonia” può continuare a guidare la Chiesa nei suoi sforzi di collaborare con i governi, per il bene comune e la lotta contro l'ingiustizia. Non può tuttavia essere invocata, come giustificazione per imporre l'ortodossia religiosa o per promuovere la Chiesa come forza politica». (Verso un ethos sociale della Chiesa ortodossa).

Ecclesiologia di comunione

Il complesso compattarsi fra piano simbolico-religioso e politico-militare mette in difficoltà la lettura dei media occidentali, segnati da alta professionalità ma anche da una larga incultura teologica. Per altro, comune anche nell'ambito politico e diplomatico.

Questo favorisce l'immediata identificazione fra Chiesa e governo, la superficiale caratterizzazione in senso anti-moderno delle comunità religiose e l'impossibilità di avvertire le profonde differenze (e quindi possibili distanze e alleanze) fra le diverse tradizioni confessionali.

Si fa fatica a capire perché mantenere aperti i canali del dialogo ecumenico serva alla pace o come una profonda appartenenza religiosa possa costituire la garanzia della laicità civile. È facile immaginare che, una volta tramontato il potere di Putin e ridisegnati i vertici ecclesiali, si debba ricorrere alla corrente calda della fede per ricostruire, assieme alle istituzioni, un tessuto civile che impedisca l'esplosione della Russia. Conclusione persino più grave dell'attuale, drammatica, guerra.

«È chiaro che in questo contesto, solo una teologia purificata da ogni manicheismo e una ecclesiologia di comunione permetterà alla Chiesa ortodossa russa di sbarazzarsi del suo discorso imperialista. La Chiesa ortodossa ucraina (il riferimento è alla Chiesa autocefala ndr.) rappresenta una fonte di speranza ... Gli sforzi intrapresi (uscire dal circolo vizioso di una ecclesiologia politica ndr.) dalla Chiesa greco-cattolica ucraina e dalla Chiesa ortodossa d'Ucraina devono essere incoraggiati. Esse possiedono una delle chiavi principali della riconciliazione futura fra Russia e Ucraina» (Antoine Arjakosky, storico).